

Col proiettile un minaccioso messaggio

COSENZA - Intimidazione postale. Un proiettile calibro 9 per 19, contenuto in una busta, è stato spedito al pm antimafia Eugenio Facciolla, 40 anni, cosentino. Timbro di partenza: "Cosenza". La pallottola era avvolta in un biglietto con scritte inneggianti a una futura «esplosione» del magistrato. La missiva è stata trovata dal togato della Procura distrettuale di Catanzaro nella cassetta della posta. Facciolla era appena tornato a casa dopo aver rappresentato la pubblica accusa in un processo contro esponenti della 'ndrangheta.

L'inchiesta su questa enesima intimidazione è stata affidata al pm Francesco Minisci. Le indagini vengono condotte dai carabinieri della Compagnia, diretti dal capitano Simone Pacioni.

Nell'aprile dello scorso anno un "pacco bomba" venne lasciato davanti a un ristorante cittadino (frequentato da magistrati antimafia e forze dell'ordine).

L'involucro, sigillato con nastro da imballaggio, fu ritrovato dopo una telefonata anonima notturna al centralino della Questura. All'interno c'erano solo tre "panetti" di Das collegati con fili elettrici a tre batterie da 3,5 volts e un cartoncino con una inequivocabile scritta: «Per il dott.Facciolla Dda morto».

L'accurato esame compiuto dalla polizia scientifica non rivelò la presenza di impronte dattiloscopiche o di frammenti organici utili a identificare gli autori del gesto. La minacciosa scritta rivolta al magistrato - scoprirono i poliziotti - era stata composta con smalto per unghie di colore scuro, fabbricato in Italia.

Sulle ripetute intimidazioni subite dal pm Facciolla, indaga da tempo la Dda di Salerno. Nel luglio del 2002 qualcuno lasciò un "regalo" sotto la Fiat Tipo usata dalla moglie del pubblico ministero. Un "pacco" perfettamente confezionato con nastro adesivo da imballaggio e posizionato sotto la ruota anteriore destra della vettura. Dall'involucro usciva una piccola "linguetta" di cartone di colore chiaro. Il "regalo" era una simbolica intimidazione: già, perchè dentro non c'era proprio nulla. Nel piazzale dov'era parcheggiata l'auto della consorte del giudice non c'erano bidoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nè altre scatole di cartone. Dunque, quell'involucro venne collocato volutamente da oscuri "ambasciatori" della criminalità organizzata: il messaggio apparve doppiamente subdolo, perchè indirizzato contro una donna che nulla ha a che fare con il lavoro del togato antimafia. La strategia, evidentemente, era quella di seminare tensione tra gli affetti più cari del magistrato per "convincerlo" ad allentare la pressione sulle cosche.

Nel 2001, altri fatti avevano già turbato la tranquillità del togato. Le "cimici incastrate dalle forze dell'ordine nel posacenere dell'auto usata da un pregiudicato registrarono nitidamente un inquietante colloquio. L'uomo spiato dagli investigatori, discuteva con un "compare" della necessità di fotografare l'abitazione del magistrato per compiere una successiva intimidazione. Il piano era di fare un paio di scatti e spedire le immagini su pellicola al togato, cori un significativo "bigliettino" di accompagnamento. Un piano nel quale il pentito Francesco Amodio era personalmente coinvolto. Dell'intenzione delle cosche di uccidere due magistrati della Dda di Catanzaro ha parlato negli ultimi mesi un latro collaboratore di giustizia. Il piano omicida - secondo il pentito - aveva già registrato una lunga fase istruttoria, con l'individuazione dei percorsi e delle abitudini delle vittime e l'acquisto delle armi da utilizzare. Già, due bazooka e cinque fucili mitragliatori kalashnikov. I togati nel mirino?

Ancora una volta Eugenio Facciola e il suo collega Salvatore Curcio. Il pm Salvatore Curcio, doveva essere eliminato durante la trasferta che quasi settimanalmente compiva da Catanzaro a Castrovillari. Trasferta legata alla necessità di rappresentare l'accusa in un processo di mafia. L'ex malavitoso, nel medesimo verbale, fa inoltre riferimento al pm Eugenio Facciola. «C'era una piantina dove erano illustrati con pennarello delle strade percorse dal dott. Facciola: come via Roma. Strade che mi sono appuntato perchè non le conosco... Via Roma dove c'è un'agenzia bancaria, poi era segnata piazza. Europa, via degli Stadi e il bocciodromo. Il dott. Facciola si recava al bocciodromo per partecipare a diversi procedimenti penali...». L'ex padrino asserisce di aver partecipato alle riunioni in cui, nello stesso periodo, venne decisa la strategia d'attacco contro magistrati e familiari di pentiti. Strategia che, tuttavia, venne seccamente bocciata dalle "famiglie" mafiose del Reggino. Al pm Facciola hanno dato ieri solidarietà, tra gli altri, Adriana Musella di "Riferimenti" e l'Amministrazione provinciale di Cosenza.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS